

CAMERA DEI DEPUTATI

XVII LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 134 di lunedì 9 dicembre 2013

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI DI MAIO

La seduta comincia alle 10,35.

[ANNA ROSSOMANDO](#), Segretario, legge il processo verbale della seduta di venerdì 6 dicembre 2013.

(È approvato).

Omissis

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (A.C. [1542-A](#) ed abbinate) (Ore 19,20).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1542-A recante: Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni e delle abbinate proposte di legge nn. 1408-1737.

Ricordo che sono state presentate la questione pregiudiziale di costituzionalità Brunetta ed altri n. 1 e la questione sospensiva Dadone ed altri n. 1.

Avverto che i tempi per l'esame della questione pregiudiziale di costituzionalità e delle questioni sospensive sono computati nell'ambito del contingentamento relativo alla discussione generale.

Sarà esaminata e posta in votazione dapprima la questione pregiudiziale di costituzionalità e, ove respinta, si passerà all'esame e alla votazione della questione sospensiva

(Esame di una questione pregiudiziale e di una questione sospensiva – A.C. [1542-A](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo quindi all'esame della [questione pregiudiziale](#) di costituzionalità Brunetta ed altri n. 1 (*Vedi l'allegato A – A.C. [1542-A](#)*).

A norma dell'articolo 40 comma 3 del Regolamento, uno solo dei proponenti ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale per non più di dieci minuti. Può altresì intervenire nella discussione un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Il deputato Carlo Sarro ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità n. 1.

[CARLO SARRO](#). Signor Presidente...

[PRESIDENTE](#). Colleghi vi pregherei di fare un po' più di silenzio, gentilmente, grazie.

[CARLO SARRO](#). ... la questione che mi accingo ad illustrare, concerne i profili di compatibilità costituzionale del disegno di legge all'esame sulle disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni.

È un testo che a nostro avviso in molti punti collide con il dettato costituzionale, innanzitutto perché, rendendo le province di fatto enti di secondo livello, va ad intaccare la caratteristica essenziale dell'ente territoriale così come oggi è delineato in Costituzione – soprattutto dopo le modifiche apportate al titolo V – e la natura che questi enti hanno rivestito dopo che nell'insieme è stato ridisegnato il sistema delle autonomie locali proprio per effetto di quella riforma del testo costituzionale.

Del resto, a conferma della lettura che noi diamo della disposizione, soccorre anche Pag. 88 una pronuncia della Corte costituzionale che ha chiaramente delineato, già a partire dal 2002, come le regioni e naturalmente le province sono parte integrante dell'organizzazione dello Stato e sono elementi costitutivi della Repubblica in una posizione di pari ordinazione e di pari dignità istituzionale che viceversa il disegno di legge in esame cancella, sminuendo e svilendo la funzione delle province ed intaccando anche, oltre a quella...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Sarro, colleghi tutti, vi pregherei davvero per un po' di silenzio per favore, grazie.

CARLO SARRO. Oltre a quella che, dicevo, è la caratteristica essenziale del sistema delle autonomie, anche l'altro principio sul quale questo sistema si regge, che è quello della rappresentanza democratica. In particolar modo l'elezione diretta, la possibilità cioè per i cittadini di designare le rappresentanze di questi enti e quindi il collegamento con il principio fondante e fondamentale della sovranità popolare, viene di fatto sminuito con questo ridisegno, con questa riorganizzazione complessiva, vanificando anche, oltre alla funzione di rappresentanza, lo stesso collegamento, come dicevo, con il principio della sovranità popolare.

Altro aspetto che desta forti dubbi e forti perplessità sulla compatibilità costituzionale del testo all'esame della Camera, è di fatto il meccanismo con il quale si giunge alla designazione del sindaco nelle città metropolitane, attraverso cioè l'affermazione di un automatismo per cui il sindaco della città capoluogo diviene in automatico sindaco della città metropolitana, senza alcun passaggio elettorale e soprattutto creando di fatto una disparità di trattamento tra i cittadini elettori residenti nella città capoluogo, ed i cittadini elettori residenti negli altri comuni della provincia ricompresi nell'area metropolitana, che in alcun modo possono concorrere alla designazione e all'elezione del sindaco. Né questo rilievo può ritenersi superato per effetto della previsione, contenuta sempre nel testo in esame che, attraverso una legge statale, si possa definire un sistema elettivo che permetta a tutta la platea elettorale di poter concorrere contestualmente all'elezione del sindaco della città metropolitana, non solo perché questo non avverrebbe in fase di prima attuazione, in quanto la legge dovrebbe essere adottata successivamente e quindi solo dopo anche la realizzazione e un passaggio nell'esercizio della potestà statutaria da parte del nuovo ente potrebbe il tutto essere normato, ma anche perché in questa prima fase, appunto, il sistema sarebbe quello della designazione automatica e quindi anche della sostanziale vanificazione di ogni apporto e di ogni partecipazione da parte di una fetta consistente del corpo elettorale, con l'ulteriore rilievo che crea ulteriori dubbi e ulteriore perplessità, rappresentato dal fatto che con l'automatismo noi abbiamo il conferimento di una funzione e di una carica senza che al momento della designazione gli elettori abbiano potuto compiere una valutazione complessiva, vale a dire che gli elettori della città di Napoli, di Milano, insomma di quelle che sono individuate come città metropolitane, al momento dell'esercizio del loro voto non hanno in alcun modo valutato e considerato l'idoneità del candidato a rivestire questa doppia, ulteriore, più impegnativa e più importante funzione, quindi all'interno della discriminazione si crea anche una situazione di totale disancoramento della manifestazione della volontà elettorale rispetto alla designazione e quindi all'assunzione della carica e della funzione.

Vero è che il nostro ordinamento conosce già enti di secondo livello – si pensi, per esempio, alle comunità montane, o si pensi ad altre strutture di tipo consortile – ma noi qui siamo in presenza di entità organizzative e territoriali che non hanno una dignità e non sono contemplate in Costituzione,

come elementi costitutivi dello Stato, e soprattutto perché le loro funzioni e le loro attribuzioni hanno una disciplina in una normazione secondaria.

Concludo questa illustrazione della questione pregiudiziale, sostanzialmente, denunciando la mancanza di chiarezza Pag. 89 perché, in effetti, il percorso da seguire, il percorso ordinario è quello della legge costituzionale. Non a caso c'è un disegno di legge di iniziativa governativa costituzionale perché solo attraverso la modifica del dettato costituzionale, quindi l'eliminazione già in Costituzione delle province, è possibile ridisegnare un assetto di *governance*, un assetto di responsabilità, un assetto di funzioni, per quelle che sono le aree vaste, per quelli che sono degli ambiti territoriali e dei comprensori territoriali che coincidono con le città metropolitane consolidate, nozione che è presente nella dottrina già da molti decenni e che comunque richiede o impone un passaggio in Costituzione.

In assenza di questo, la soluzione che si prospetta è una soluzione che appare da subito a noi confusa, pasticciata e che può generare ulteriore appesantimento del contenzioso, così come è avvenuto nel momento successivo alla modifica del titolo V della Costituzione e, soprattutto, contraddice l'altro principio al quale dovremmo ispirarci in questa scelta normativa, che è quella del contenimento della spesa. Viceversa, andiamo a creare un complessivo appesantimento, non solo delle strutture e dei procedimenti, con complicazioni e dilatazioni organizzative e temporali che penalizzano il cittadino e delineano certamente una soluzione non in linea con le esigenze di contenimento della spesa.

Per tutte queste ragioni, invocando soprattutto l'osservanza dell'articolo 114 della Costituzione, il principio della sovranità popolare e i principi delineati nell'articolo 97 della Costituzione, chiediamo il non passaggio all'esame del disegno di legge in oggetto, proprio per la sua incompatibilità, sotto molteplici profili, con il dettato costituzionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bragantini. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, per quanto riguarda la costituzionalità di questa legge, la cosa curiosa – diciamo simpatica – è che, quando abbiamo fatto le audizioni di tutti gli esperti, chiamati da molti gruppi, da tutti i gruppi, non ce n'è stato uno che non ci abbia detto che questa non era anticostituzionale.

Questo perché noi andiamo a riformare le province, andiamo a riformarle trasformandole in enti di secondo livello, facendo una norma in attesa della riforma costituzionale, che deve ancora arrivare in Commissione. Dunque, veramente, se si voleva fare una cosa corretta, si doveva fare la riforma costituzionale, togliere le province dalla Costituzione e, allora, si poteva – se era una scelta politica – trasformarle in enti di secondo livello. Non ce n'è stato uno, su dieci, che non abbia sollevato questa problematica, anzi qualcuno ha fatto anche una simpatica battuta sul fatto che, grazie a questa legge, avrebbe avuto ancora lavoro per poter fare ulteriori ricorsi e continuare ad avere un ottimo stipendio, anche perché – come è già stato detto prima – soprattutto, ad esempio, per le città metropolitane, noi, anzi voi, con questa legge, dite che il sindaco del comune capoluogo diventa automaticamente sindaco della città metropolitana. In questa maniera, cosa succede? Che ci saranno dei cittadini che avranno un potere di elettorato attivo che vale tanto, che vale il doppio, e saranno i cittadini dei comuni capoluogo che potranno votare per il proprio sindaco e per il sindaco metropolitano. Tutti gli altri cittadini, invece, potranno votare semplicemente ed esclusivamente per il proprio sindaco, anche se la maggioranza della popolazione di quella nuova città metropolitana non risiede nel comune capoluogo.

Dunque, vuol dire che la minoranza della popolazione di una città metropolitana potrà decidere qual è il proprio sindaco metropolitano. Dico di più: vuol dire che una parte, una maggioranza della minoranza andrà a decidere qual è il sindaco. Questo è un concetto molto, ma molto pericoloso – molto pericoloso –, che è anticostituzionale, perché tutti i cittadini hanno un elettorato attivo che dovrebbe essere uguale e dovrebbe essere ponderato Pag. 90 in maniera uniforme su tutto il territorio, e non se uno abita in un capoluogo di provincia o meno.

È vero, nel vostro provvedimento è previsto che si possa fare anche l'elezione diretta del sindaco del capoluogo, ma solo se il comune capoluogo viene diviso in più comuni: vuol dire aver messo una precondizione che non potrà mai avvenire, perché, forse, potrà capitare che Venezia venga suddivisa in più comuni perché c'è una grande battaglia storica perché alcuni dei suoi quartieri arrivino a *status* di comune autonomo, ma tutti gli altri penso che sia molto difficile che si dividano in più comuni. Anche perché, se c'è l'elezione diretta, non ha più logica che questi comuni debbano dividersi, perché potrebbe avere più logica se fosse una votazione per un ente di secondo livello. Dunque, questa è veramente una norma anticostituzionale, che va in contrasto con la Costituzione vigente sia per quanto riguarda il concetto di provincia sia per quanto riguarda l'elettorato dei cittadini, perché...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bragantini, approfittandone per dirle che le rimane un minuto, contemporaneamente, pregherei tutti di fare più silenzio, perché non si riesce quasi più a sentire quello che dice l'oratore. Grazie. Prego, ha un minuto.

MATTEO BRAGANTINI. Se dovevo alzare la voce, me lo diceva prima, così lo avrei fatto. Come dicevo, ciò sia per quanto riguarda il concetto della provincia, che è un organismo dello Stato previsto in Costituzione e, dunque, non può essere trasformato in un ente di secondo livello, secondo molti costituzionalisti, sia soprattutto per quanto riguarda il potere di voto dei cittadini: perché con questo provvedimento ci saranno dei cittadini che avranno un elettorato attivo pieno e molti, la maggioranza dei cittadini, che avranno l'elettorato attivo dimezzato, che varrà molto meno. Questo è un concetto, a nostro avviso, molto importante e per questo voteremo l'anticostituzionalità di questa norma (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fiano. Ne ha facoltà.

EMANUELE FIANO. Signor Presidente, io penso che vadano distinti, nella questione pregiudiziale che qui è stata avanzata da alcuni gruppi, gli elementi di legittimità costituzionale da quelli di merito. È evidente, che sul piano dell'opportunità si possano sempre avanzare dubbi, per esempio sulle soluzioni adottate da questo provvedimento, ma queste non si traducono, a nostro avviso, in problemi di legittimità, i quali, secondo noi, invece, appaiono decisamente inconsistenti.

Sono state eccepite sulla presunta incostituzionalità due questioni principali: sul principio autonomistico – la prima –, che si potrebbe trarre da una delle possibili interpretazioni degli articoli 5 e 114 della Costituzione, e sui vincoli che deriverebbero, in base al primo comma dell'articolo 117 della Costituzione, dalla Carta europea delle autonomie locali e, in particolare, dal comma 3 dell'articolo 2, anche sulla base delle recenti raccomandazioni del Consiglio d'Europa. Partiamo da questa seconda questione.

È evidente, nella Carta europea, l'intento di valorizzare il rapporto diretto con i cittadini delle realtà comunali, spesso espressioni di autonomie molto antiche, e di quelle regionali che hanno conosciuto, anche grazie all'integrazione sopranazionale, un accresciuto spessore anche legislativo. Ma da questo non sembra trarsi né un obbligo generalizzato di costituire enti intermedi né che essi debbano essere eletti direttamente. In molti Paesi firmatari della Carta, o non esistono enti intermedi oppure sono entità corrispondenti alle nostre regioni o sono organizzate sulla base di elezioni di secondo grado o, comunque, indirette; e ci sarebbero vari esempi da fare.

La raccomandazione suddetta, invece, ha avuto solo intenti persuasivi rivolti al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, il quale, peraltro, non risulta aver dato alcun seguito. È, quindi, alla Costituzione italiana che dobbiamo fare esclusivo riferimento. Pag. 91

Prima della riforma dell'articolo 114, non esisteva alcun dubbio in dottrina circa la possibilità per il legislatore ordinario di procedere alla trasformazione delle province. Il dubbio nasce ora dalla nuova formulazione, che le rende, al pari dei comuni e delle città metropolitane, enti costitutivi della Repubblica. La lettura più corretta di tale disposizione non è, quindi, quella di stabilire una

equiordinazione fra gli enti menzionati – si veda, in particolare, la sentenza n. 274 del 2003 – ma di costituire una ricognizione dell'articolazione della Repubblica e di garantire gli enti in essa indicati da una soppressione mediante legge ordinaria, che, infatti, qui non si sta facendo.

Non può essere, quindi, accettata una lettura «omogeneizzante» degli enti locali che sono ivi considerati. Anzi, la revisione del Titolo V ha aperto spazi importanti di differenziazione, e non di omogeneizzazione, degli enti locali. Questa lettura è confermata dall'articolo 118, che valorizza esplicitamente i principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza, e che la Corte costituzionale ha utilizzato in più occasioni, anche antecedenti al Titolo V (vedi le sentenze nn. 378 del 2000, 83 del 1997 e 286 del 1997).

La sentenza n. 106 del 2002, che ha impedito ai consigli regionali di estendere il nome di Parlamento, si è mossa nel senso di valorizzare le differenze tra i livelli rappresentativi, anziché nella direzione dell'omogeneizzazione, come, invece, si ritiene in parte dell'istanza pregiudiziale; quindi, in breve, i margini di un'eventuale differenziazione degli enti intermedi per composizione degli organi di governo e per funzione, anche a Costituzione invariata, restano ampiamente a disposizione del legislatore ordinario.

PRESIDENTE. Onorevole, concluda.

EMANUELE FIANO. Per quanto riguarda, invece, Presidente, un possibile intervento con la legge ordinaria, la sentenza della Corte costituzionale n. 220 di quest'anno ha chiarito che la possibilità di operare riforme strutturali deve considerarsi necessariamente estranea alla necessità ed urgenza che caratterizzano lo strumento del decreto-legge, che dunque non può essere impiegato. Riteniamo, inoltre, non condivisibile il dubbio di legittimità costituzionale relativo alla mancata connessione con il principio della sovranità nazionale e con quello dell'elezione indiretta.

Non è privo di rilievo, infatti, che, sul piano formale, l'elezione a suffragio universale diretto sia prevista solo per l'elezione della Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica. I modelli che abbiamo presentato sono, dunque, pienamente rispettosi – vado a concludere – del principio della sovranità popolare. L'unica differenza...

PRESIDENTE. Deve concludere.

EMANUELE FIANO. ...è che per l'appunto – ho finito – sono diversi, ma non perché il secondo modello, quello per esempio adottato per Londra, l'elezione diretta, sia più democratico del primo, quello per esempio di Parigi, nel caso delle città metropolitane, ma perché i territori hanno deciso che l'uno fosse più adeguato alla gestione del territorio dell'altro.

Ho finito. Questo è quello che dovremmo fare anche noi in Italia: creare modelli adeguati ed efficienti per risolvere i problemi e gestire efficacemente le politiche pubbliche dei territori, e non invocare presunti motivi di illegittimità di un progetto di riforma certamente perfettibile...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

EMANUELE FIANO. ...ma che certamente non presenta profili di illegittimità.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rabino. Ne ha facoltà.

MARIANO RABINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la questione pregiudiziale posta dal MoVimento 5 Stelle si basa fondamentalmente su due argomenti. In primo luogo, la presunta Pag. 92violazione del dettato costituzionale, in quanto la trasformazione delle province in enti di secondo livello, derivante dalla previsione di elezioni soltanto indirette, sarebbe contraria alle disposizioni degli articoli 1 e 5 e, soprattutto, all'articolo 114, che attribuisce rango costituzionale alle province.

In secondo luogo, vi sarebbe la violazione dell'articolo 3 della Costituzione, in quanto l'automatismo per il quale il sindaco del capoluogo di provincia è di diritto sindaco della città metropolitana sarebbe contrario al principio di uguaglianza, in quanto attribuirebbe agli elettori del capoluogo una posizione ingiustamente privilegiata rispetto a quella degli elettori degli altri comuni delle città metropolitane.

Il primo dei due argomenti è chiaramente infondato. La Costituzione stabilisce solo due cose: che le province sono enti garantiti dalla Costituzione e che devono avere funzioni proprie. L'elezione diretta degli organi di governo non è in nessun modo un requisito costituzionale, come dimostrato dal fatto che l'elezione diretta degli organi delle province è stata introdotta solo nel 1951.

Del resto, la Corte costituzionale, nella recente sentenza che ha dichiarato incostituzionale il riordino delle province introdotto dal Governo Monti, ritenendolo incompatibile con una legge di conversione di un decreto-legge, ha detto espressamente che «le considerazioni che precedono non entrano nel merito delle scelte compiute dal legislatore e non portano alla conclusione che sull'ordinamento degli enti locali si possa intervenire solo con legge costituzionale, indispensabile solo se si intenda sopprimere uno degli enti previsti dall'articolo 114 della Costituzione o comunque si voglia togliere allo stesso la garanzia costituzionale.»

Il disegno di legge attualmente in discussione non abolisce le province e non toglie la garanzia costituzionale. Al contrario, in più parti sono contenuti richiami espliciti al necessario rispetto della Costituzione, rispetto per assicurare il quale non è tuttavia necessaria l'elezione diretta degli organi provinciali.

Passando alla seconda censura, la seconda contestazione, va ricordato che il principio di uguaglianza richiede l'applicazione di un trattamento uguale davanti a situazioni uguali. In altre parole, un trattamento differenziato di situazioni simili può essere giustificato quando soddisfa il principio di ragionevolezza.

Ebbene, in questo caso, è del tutto evidente che per la natura, e direi per il nome stesso della città metropolitana, logica vuole che il sindaco del comune capoluogo sia anche il sindaco della città metropolitana.

Si può sicuramente discutere dell'opportunità o meno di prevedere un'elezione diretta da parte dell'intera città metropolitana, che avrebbe peraltro senso, per evitare duplicazioni solo se sostituisse e non se si sommasse al voto nel comune capoluogo, ma certamente esistono sufficienti ragioni per rendere giustificata, ragionevole e conforme al dettato costituzionale la soluzione prescelta nel disegno di legge. I cittadini dei comuni diversi da quello del capoluogo trovano infatti adeguata rappresentanza nell'elezione del consiglio della città metropolitana.

Si sarebbe potuto decidere di adottare altri criteri, inclusa l'elezione diretta del sindaco della città metropolitana. Ma si tratta di una scelta che spetta al legislatore, che è sicuramente libero di farla ma anche, come in questo caso, di non farla, e senza per questo violare la Costituzione.

In conclusione, riteniamo, quindi, insussistenti le ragioni di incostituzionalità poste dal MoVimento 5 Stelle e per questo voteremo contro la questione pregiudiziale (*Applausi dei deputati del gruppo Scelta Civica per l'Italia*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione pregiudiziale di costituzionalità Brunetta ed altri n. 1. Pag. 93

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Matarrelli, Villarosa, Grassi, Donati, La Marca...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti 351
Votanti 346
Astenuti 5
Maggioranza 174
Hanno votato sì 118
Hanno votato no 228.

La Camera respinge ([Vedi votazioni](#)).

(La deputata Zampa ha segnalato che non è riuscita ad esprimere voto contrario).

Essendo stata respinta la questione pregiudiziale di costituzionalità Brunetta ed altri n. 1, passiamo alla [questione sospensiva](#) Dadone ed altri n.1.

A norma del comma 3 dell'articolo 40 del Regolamento, la questione sospensiva può essere illustrata per non più di dieci minuti da uno solo dei proponenti. Potrà altresì intervenire un deputato per ognuno degli altri gruppi per non più di cinque minuti.

Il deputato Giuseppe D'Ambrosio ha facoltà di illustrare la questione sospensiva Dadone ed altri n. 1, di cui è cofirmatario.

[GIUSEPPE D'AMBROSIO](#). Signor Presidente, questo disegno di legge è partito male. Anzi, cominciamo a chiederci anche se sia mai partito ! Non solo per quel che riguarda il percorso dell'Aula con le dimissioni della relatrice di maggioranza, e infatti stiamo ancora cercando di capire realmente qual è la maggioranza in quest'Aula, ma anche con riguardo allo spettacolo a cui abbiamo assistito in Commissione, ove fin dall'inizio questo provvedimento non ha convinto nessuno, e per nessuno intendo anche i componenti della Commissione stessa.

Certo, devo dire che ci ritroviamo a discutere di questo importante argomento tra parlamentari politicamente illegittimi – me compreso – tra cui, però, ve ne sono 150 che probabilmente sono ancora più illegittimi degli altri e che avranno in questo momento altre preoccupazioni. Altro che province !

Ma illegittimità non vuol dire certamente stupidità, né perdita del buon senso, per cui dovremmo tutti convenire su quella che sembra apparentemente una certezza.

[PRESIDENTE](#). Mi scusi, onorevole D'Ambrosio. Colleghi... Prego, onorevole D'Ambrosio.

[GIUSEPPE D'AMBROSIO](#). Grazie, Presidente. Le audizioni hanno messo la ciliegina sulla torta: pareri critici multipli, costituzionalisti impressionati dall'improvvisazione e la Corte dei conti che bocciando il testo ammoniva circa il rischio di generare altri costi per la finanza pubblica ed un ulteriore caos fra livelli di governo.

Lo chiariamo subito: questa sospensiva non è per salvare le province. Noi vogliamo abolirle, sia chiaro (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E lo abbiamo dimostrato presentandovi più volte la strada del «congelamento» delle province che stanno andando al voto per procedere ad una reale riforma costituzionale.

Anche nella legge di stabilità abbiamo, ancora una volta, proposto il commissariamento, così come voi avete già fatto in passato. Ed ancora una volta ci avete rispedito al mittente la proposta dimostrandoci la vostra malafede.

Il problema sta nel fatto, Presidente, che il provvedimento in titolo non è idoneo a realizzare un riordino degno di questo nome. Anzi probabilmente lo è, se la logica è quella perfettamente in linea con la politica che ultimamente vediamo, cioè quella del rinvio, dello *spot* e del tirare a campare, ormai prerogativa unica di questa stretta o larga maggioranza a seconda degli atti.

Le province – bisogna chiarirlo – resterebbero a galla anche questa volta, ma Pag. 94sarebbero svuotate di ogni funzione. Come dicevo in Commissione, si tramuterebbero in zombie. Infatti

morendo, tornerebbero in vita.

Nelle città metropolitane non si procederebbe, come diceva prima il collega Bragantini, alle elezioni del sindaco, perché il sindaco del capoluogo si trasformerebbe in un supersindaco in barba a quello che è il criterio di rappresentatività.

I comuni, che non aderiscono né alla città metropolitana né alla provincia potrebbero poi creare addirittura anche una unione dei comuni. Che spettacolo, verrebbe da dire ! Peccato che stiamo parlando delle istituzioni italiane.

E non finisce nemmeno qui. Perché tutti questi livelli non hanno al proprio interno un criterio di consequenzialità territoriale. Quindi Roma, ad esempio, potrebbe essere la prima capitale europea senza aeroporti perché Fiumicino e Ciampino potrebbero legittimamente non aderire alla città metropolitana.

Gli esperti auditi in Commissione, chiamati da voi, dalla maggioranza – adesso non so bene qual è la maggioranza – hanno evidenziato che il potenziale aggravio di spesa, la confusione ordinamentale e la moltiplicazione degli oneri è obiettiva ed è chiara, se questo atto non è immediatamente e chiaramente provvisorio.

E allora, sommessamente, ci permettiamo anche di aggiungere che la vostra proposta potrebbe creare anche qualche problema per un tempestivo utilizzo di quelli che sono i fondi europei in via di programmazione.

Giacché manca del tutto anche la coesione su questo provvedimento, per questo, vi chiediamo di sospendere il provvedimento stesso. Ma non lo proponiamo a caso.

La pantomima vissuta in Commissione ci ha fatto comprendere il senso grottesco della situazione. Avevamo il Governo che remava in un senso, il PD che remava in un altro, il PdL, o Forza Italia o Nuovo Centrodestra, decidete voi, che remava in un altro senso ancora. E noi, gli unici interlocutori di un Ministro seriamente intenzionato ad abolire le province, ma con chi ?

Con chi le deve abolire queste province questo Governo ? Quella è la domanda che ci siamo, prima di tutto, posti all'interno delle Commissioni.

Ed allora la nostra richiesta è quella di fermarci, di sederci ad un tavolo tutti insieme e fare una proposta condivisa di riordino delle autonomie locali, facendo insieme una proposta costituzionale di abolizione delle province, insieme all'abolizione anche degli enti inutili, dei vari poltronifici sparsi in giro per l'Italia che fanno tanto comodo a questa politica (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Noi abbiamo depositato una proposta di legge in tal senso e per quanto ne sappia l'ha fatto anche Forza Italia. Ebbene, partiamo da quelle o magari lavoriamoci su, ma utilizziamo comunque il procedimento costituzionale per eliminare le province. Però parliamo di eliminarle davvero, parliamo magari di ripensare le regioni così come sono, ripensare al ruolo dello Stato e dei comuni frapponendo tra gli stessi un unico nuovo ente.

Le discussioni in Commissione, Presidente, probabilmente sono anche state fintamente accese, come è anche avvenuto nel Comitato dei nove, e questa probabilmente è la dimostrazione che questo non è un provvedimento condiviso. Ma se anche dovesse passare alla Camera, siamo pronti a scommettere che si affosserà al Senato, come ad esempio è accaduto per un qualcosa del quale non sentiamo più parlare e che veniva definito «l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti»: ma che fine ha fatto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ?

Ed allora, Presidente, rivolgo a quest'Aula delle semplici domande: le province le vogliamo abolire o no ? Anche perché il Ministro ci ha detto chiaramente che le vuole abolire. Noi le vogliamo abolire. E allora, chi non le vuole abolire ? O meglio: chi le vuole abolire soltanto sulla carta e a parole ? Chi le sta utilizzando Pag. 95 solo come ennesimo *spot* da ventilare al proprio elettorato (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) ?

Ieri Presidente ascoltavo l'uomo dei 100 mila euro per Pimpa parlare dell'abolizione delle province ed allora mi rivolgo a lui: se è vero che la musica è cambiata, ci mostri oggi, con questo voto, la voglia del Partito Democratico di sedersi attorno ad un tavolo per abolire realmente le province. Noi vorremmo evitare, Presidente, nuovi casi come quello che abbiamo visto della

provincia di Firenze, che tra il 2004 e il 2009 ha speso 20 milioni di euro in spese di rappresentanza. 20 milioni di euro ! E qui invito i cittadini magari ad andare a vedere chi era il presidente della provincia di Firenze tra il 2004 e il 2009 (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*): per la serie da rottamabile a rottamatore.

Ma io voglio ricordare a quest'Aula un detto: la strada per l'inferno è lastricata di buone intenzioni. Noi in Commissione la strada per l'inferno Presidente l'abbiamo già vista, perché non abbiamo visto il passaggio dalle intenzioni ai fatti. Ed allora vi chiedo oggi, adesso, qui in aula, un fatto: votiamo questa sospensiva, tutti insieme.

E qui di nuovo mi rivolgo al nuovo segretario del Partito Democratico, che ancora una volta ieri parlava dell'abolizione delle province. Non vogliamo dare alibi ai suoi detrattori, quelli del nuovo segretario del PD. Pertanto con questa sospensione noi del MoVimento 5 Stelle intendiamo dare tempo a lei, segretario, il tempo strettamente necessario, con scadenze temporali precise e chiare, al di fuori del Comitato dei 40, ma all'interno del percorso del 138, per abolire seriamente le province. Altrimenti, Presidente, avremo solo ed ancora una volta cambiato verso. Ripeto: cambiato verso – dovrebbe essere lo slogan proprio del segretario del Partito Democratico – ma cambiato verso ancora una volta verso l'ennesima presa in giro degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidesi. Ne ha facoltà.

GUIDO GUIDESI. Signor Presidente, io e noi voteremo a favore della richiesta di sospensiva e, più che appellarmi al nuovo segretario del Partito Democratico, mi appello al buonsenso, prendendo spunto dall'audizione che ha fatto la Corte dei conti in Commissione, ma soprattutto dai precedenti che ci sono stati da quella genialata del provvedimento che fece l'allora Presidente del Consiglio Mario Monti e che ha provocato tutta quella confusione che poi c'è stata all'interno della revisione degli enti locali.

Presidente, la Corte dei conti nelle sue conclusioni – cito testualmente – dice: «Dal punto di vista finanziario il disegno di legge si basa sull'assunto dell'invarianza degli oneri, in quanto si tratterebbe di un passaggio di risorse e funzioni dalle province agli altri enti territoriali».

Una costruzione, questa, il cui presupposto appare, però, tutto da dimostrare nella sua piena sostenibilità. Infatti, non appaiono convincenti, anzitutto la contemporaneità tra la progressiva soppressione della provincia, risparmi e l'istituzione della città metropolitana che, ovviamente, comporta oneri. In secondo luogo, il relativo parallelismo quantitativo. Lo stesso testo del provvedimento, da un lato prevede una certa sovrapposizione di funzioni tra i due organismi, dall'altro consente, al verificarsi di ipotesi di cui peraltro si potrà avere conto solo *ex post*, come le opzioni dei singoli comuni, la sopravvivenza della singola provincia con ipotizzabili interferenze e necessari interventi dagli enti territorialmente contigui. Va, inoltre, considerato che per la definitiva soppressione delle province occorre che vengano definiti alcuni passaggi decisionali, tra cui determinante risulta la modifica della Costituzione in vigore, con i tempi occorrenti ai fini dell'individuazione delle risorse di cassa tali da compensare gli oneri legati alla progressiva costituzione della città metropolitana.

La Corte, nella sua audizione, fa svariati esempi del rischio che, attraverso Pag. 96 questo provvedimento, si corre. Si corre un rischio di sovrapposizione legislativa, si corre un rischio di maggiori oneri dal punto di vista della funzionalità, si dice che questo provvedimento sia un provvedimento transitorio in attesa di una modifica della Costituzione, se gli obiettivi sono quelli in premessa attraverso cui il Governo ha presentato questo provvedimento. Allora, noi partecipiamo alla richiesta di una sospensiva di questo provvedimento proprio per invitare il Parlamento a non commettere l'errore che è stato commesso l'altra volta e per aspettare una revisione della Costituzione, visto che il Governo ha in programma le riforme costituzionali, e in quel momento affrontare effettivamente la revisione degli enti locali, siano essi area vasta, siano essi città metropolitane. Infatti, così corriamo effettivamente due rischi, a cominciare da una sovrapposizione

legislativa, creando una confusione incredibile di cui, ovviamente, pagheranno le conseguenze i cittadini che rischiano addirittura di trovarsi di fronte ad una situazione, finché non arrivi la revisione della Costituzione, dove gli oneri saranno molto di più degli attuali visto che l'unico risparmio certo che vi è e che sancisce anche la Corte dei conti è quello degli stipendi, chiamiamoli così, delle giunte provinciali. Ma ci saranno ancora, a quanto pare, i rimborsi spese, ci saranno ancora alcune situazioni e le sovrapposizioni e i trasferimenti anche di competenze creeranno maggiori spese. Ed è proprio per questo, per evitare una figuraccia, che vi diciamo: fermiamoci, sospendiamo questo provvedimento in attesa poi della discussione sulle riforme costituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lattuca. Ne ha facoltà.

ENZO LATTUCA. Signor Presidente, si potrebbe liquidare con poche parole un'argomentazione che porterà il gruppo del Partito Democratico a respingere la sospensione che viene qui proposta. Sospensione che viene respinta per infondatezza e carenza di motivi. Basta leggere il testo di questa questione e le prime righe per scovare subito una contraddizione evidente. Leggiamo, infatti, che il riordino, la semplificazione e la razionalizzazione delle articolazioni territoriali della Repubblica viene considerata una riforma urgente e necessaria. Come si fa a chiedere la sospensione di un provvedimento, di una riforma che si ritiene urgente e necessaria ?

E ancora si fa riferimento, nel testo di questa questione, agli oneri aggiuntivi che si pensa possano derivare da questo provvedimento, mentre si sa benissimo che questo provvedimento porterà ad un risparmio diretto che è quello che veniva appena ricordato, pari a 200 milioni di euro, e che riguarda le indennità di carica di tutti gli organi provinciali, che non ci saranno più, e un risparmio possibile in futuro dato dalla razionalizzazione che questo provvedimento potrà portare e dalla conseguenza anche rispetto a quegli enti intermedi, gli ATO e tanti altri livelli intermedi – se ne stimano oltre 4 mila in Italia – che potranno essere chiusi per poter far confluire nelle aree vaste, province (chiamiamole come vogliamo) quelle competenze e, quindi, si sa benissimo di cosa si sta parlando nel merito. Si sa benissimo che è possibile riformare le province e superare le province così come le abbiamo conosciute in questi anni a Costituzione invariata e consentitemi di dire una cosa: se poi si vuole fare il passo successivo – e noi lo vogliamo fare insieme a voi ovvero arrivare all'abolizione della provincia attraverso una revisione complessiva del Titolo V della nostra Costituzione – abbiamo l'opportunità di farlo, ma non siamo noi quelli che ci siamo opposti a qualsiasi tentativo di revisione costituzionale in quest'Aula negli scorsi mesi.

Vorrei ricordare i toni del dibattito in quest'Aula rispetto al disegno di legge costituzionale maldestramente definito «deroga all'articolo 138» in quanto una deroga al 138 nella realtà non è. E mi viene anche da considerare che risulta alquanto bizzarro che un Parlamento che viene qui definito dal presidente della Pag. 97Giunta delle elezioni «Parlamento illegittimo» debba sospendere l'esame di un disegno di legge ordinaria per attendere un disegno di legge costituzionale. Se siamo un Parlamento illegittimo non si sospende un provvedimento ordinario per aspettare un provvedimento di riforma costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Scelta Civica per l'Italia*). E che questa considerazione la faccia il presidente della Giunta delle elezioni mi fa pensare che evidentemente non c'è un dialogo con i tecnici della Giunta tale da poter permettere il passaggio di informazioni necessarie.

Si sa che è possibile riformare le province e si sa che in questa legge non si disciplinano solo le province, si disciplina l'istituzione delle città metropolitane che è da vent'anni prevista dalla Costituzione e che attende una legge di attuazione e anche le cose che sono state dette riguardo alla mancata possibilità di elezione diretta del sindaco metropolitano sono infondate. Infatti è noto a tutti coloro che hanno partecipato ai lavori della Commissione e che conoscono minimamente il testo che le nuove città metropolitane hanno la possibilità di prevedere da statuto l'elezione diretta del sindaco metropolitano. Qui la questione, signor Presidente, è molto semplice: c'è qualcuno (e questo qualcuno è il Partito Democratico) che trova legittimazione e giustificazione alla propria

presenza in aula e al proprio ruolo, quotidianamente, nel tentativo faticoso di cambiare le cose rispetto a come le abbiamo trovate. Se c'è qualcuno, invece, che dopo aver tanto evocato la logica della sospensione e del rinvio viene qui a proporci l'ennesima sospensione e l'ennesimo rinvio deve sapere che noi non siamo disposti a giocare con chi vuole paralizzare le istituzioni, con chi vuole congelare la situazione, chi vuole congelare lo *status quo* con tutte le sue inefficienze per poter poi magari unirsi a chi in queste ore manifesta nelle piazze d'Italia con i forconi. Noi a questa logica dello sfascio del «tanto peggio tanto meglio» non ci staremo ed è bene che tutta quest'Aula lo sappia (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla questione sospensiva Dadone ed altri n. 1.

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Gnecchi... Grillo... Dambruoso...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	339
Votanti	334
Astenuti	5
Maggioranza	168
Hanno votato sì	112
Hanno votato no	222

La Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Il deputato Patriarca ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario*).

Essendo state respinte la questione pregiudiziale di costituzionalità e la questione sospensiva, passiamo al seguito della discussione del provvedimento.

MATTEO BRAGANTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEO BRAGANTINI. Signor Presidente, avevamo concordato di chiudere alle 20,30: mancano pochi minuti. Molte persone vorrebbero intervenire sul complesso degli emendamenti, e dunque riteniamo opportuno per fare una discussione – siccome non sono questi 10 o 15 minuti che possono comportare una differenza per l'economia dei lavori –, riuscire ad affrontare una tematica così importante, che abbiamo appena visto ha comportato anche una discussione parziale, ma a mio avviso molto interessante in questo momento. Pag. 98

Vorrei dunque veramente chiedere, e magari prima fare anche una discussione con gli altri gruppi, se non sia opportuno interrompere qui la seduta di questa sera, in modo che domani, quando si inizierà (onestamente non so ancora a che ora si comincia, ma per mia mancanza, e dunque non so se le 11, 10,30, 11,30), poter veramente cominciare e fare un lavoro organico: cominciare una discussione sul complesso degli emendamenti, e subito dopo cominciare a dare i pareri sull'articolato, partendo ovviamente dell'articolo 1 e via dicendo. In questa maniera penso che, per tutti i colleghi e per l'economia dei lavori dell'Aula e anche per il Ministro, riusciremo a fare un lavoro, più consono, più concreto, un lavoro che veramente, se non fermare totalmente questa

proposta di legge, va a migliorarla, perché essa, a mio avviso, comporta molte problematiche, e, come anche la Corte dei conti ha sollevato, potrebbe portare ad un aggravio di costi e ad una burocrazia che, invece di andare a semplificare, andrebbe veramente a complicare.

Chiedo dunque veramente a tutti i colleghi, e principalmente ai colleghi dei vari gruppi, di avere questa possibilità, e di riuscire veramente a dare la possibilità a tutti di fare una discussione generale. Questo perché, se cominciamo adesso a fare la discussione, dovremmo andare ad oltranza fino alla fine della discussione; e dunque, se si va alla fine della discussione, domani non ci sarebbe più la possibilità per qualcuno di intervenire. Siccome poi anche alle 20,30 c'è la Commissione bilancio che deve riunirsi – e dunque per quello dicevo, le 20,30 è un termine tassativo per finire i lavori –, alle 20,30 c'è quel termine lì, non vorrei che, cominciando immediatamente sulla discussione generale, ciò comportasse levare un diritto a molti colleghi di intervenire; e dunque per questo motivo semplicissimo, non per guadagnare quei 10 o 15 minuti, è principalmente per un motivo concreto, che vorrei chiedere a tutti i gruppi – ho sentito già parlare qualche collega di qualche altra forza politica – di avere questa possibilità, in modo che domani, più tranquilli, avendo tutti passato una buona serata, riuscire ad andare veramente avanti con questo provvedimento.

PRESIDENTE. La ringrazio. Vorrei rassicurarla che comunque anche i tempi per i richiami al Regolamento e sull'ordine dei lavori saranno sottratti dal contingentamento; quindi, diciamo, il problema non si pone.

GIUSEPPE D'AMBROSIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE D'AMBROSIO. Signor Presidente, anche il nostro gruppo è d'accordo con la richiesta del gruppo della Lega, della sospensione; anche perché comunque abbiamo visto che probabilmente, vista anche la tarda ora, qualche collega inizia a perdere un pochetto di lucidità, parlando del merito della questione, che il MoVimento 5 Stelle non è d'accordo sulle riforme costituzionali. Preferiamo quindi affrontare magari l'argomento in un momento di condivisa lucidità, vista la sua importanza (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Anche quindi da parte del MoVimento 5 Stelle vi è una richiesta alla Presidenza, in merito alla sospensione, per affrontare domani mattina, con più calma e lucidità, l'argomento stesso.

ETTORE ROSATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, noi siamo lucidissimi, e nella nostra lucidità anche sul merito ci affidiamo alla sua sensibilità per utilizzare tutti i tempi disponibili di quest'Aula per lavorare: perché, come è stato sottolineato in Conferenza dei presidenti di gruppo, c'è l'esigenza di dare spazio alla legge di stabilità. Penso quindi che se noi stasera esauriamo una parte rilevante del dibattito Pag. 99sul complesso degli emendamenti, facciamo un buon lavoro. Ci appelliamo quindi alla sua attenzione e sensibilità (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

ROCCO PALESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCO PALESE. Signor Presidente, anche il gruppo di Forza Italia si associa alla richiesta fatta dal capogruppo della Lega, per un motivo molto semplice, e cioè perché adesso, alle 20,30 è convocata la Commissione bilancio ed è convocata su un tema importante, che è il disegno di legge

di stabilità e il disegno di legge di bilancio dello Stato e alle 20,30 è in calendario, programmato, l'esito dei ricorsi rispetto agli emendamenti.

Mi sembra completamente ineludibile che debbono essere sospesi i lavori da parte dell'Aula in concomitanza di una seduta così importante della Commissione bilancio che vede tutti impegnati. D'altro canto, gli accordi erano che alle 20 bisognava sospendere questa seduta e molti dei deputati, dei colleghi del gruppo Forza Italia sono andati già via avendo espresso già il desiderio e la convinzione di dover intervenire sul complesso degli emendamenti.

Io ritengo che il provvedimento sia impegnativo, un provvedimento di sistema, un provvedimento cioè che è importante e che quindi a questo va data tutta l'attenzione e la possibilità di farlo in maniera ordinata e di farlo anche nei termini dovuti dal Regolamento. Perché se è convocata la Commissione bilancio alle 20,30 ed è convocata da diversi giorni e il calendario è stato stilato in maniera unanime ed è stato ribadito dall'Ufficio di Presidenza e anche da un SMS, che ci è pervenuto esattamente dieci minuti fa, di conferma delle 20,30 allora non mi sembra che ci siano, secondo anche il Regolamento, le possibilità di dover proseguire oltre le 20,25. Quindi parliamo di 7-8 minuti, perché deve dare anche il tempo ai componenti la Commissione di andare su al quarto piano presso la Sala del Mappamondo per poter proseguire i lavori iniziati in V Commissione.

Quindi ribadisco la totale indisponibilità da parte di questo gruppo, a termini del Regolamento in concomitanza della seduta della Commissione bilancio di proseguire i lavori su questo argomento, ma di riprenderli domani mattina.

[TITTI DI SALVO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[TITTI DI SALVO](#). Signor Presidente, solo per una notazione di realismo. O si sposta la Commissione bilancio dalle 20,30 in avanti, o si sospendono qui i lavori dell'Aula. Delle due, l'una (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord e Autonomie*).

[PRESIDENTE](#). Colleghi, vorrei che fosse chiaro, come è chiaro a tutti, che normalmente se c'è un accordo tra i gruppi per concludere prima l'esame di un provvedimento rispetto all'orario di chiusura dell'Assemblea, la Presidenza ovviamente non può che prendere atto di questo. Diversamente, la Presidenza deve proseguire seguendo il normale andamento della seduta.

Ora, il tema è che io devo leggere uno *speech*; arriverà il momento nel quale dovrò verificare se ci sono iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti. Arrivato a quel punto, se non ci sono iscritti a parlare sul complesso degli emendamenti, io chiedo il parere sugli emendamenti all'articolo 1. Se ci sono iscritti sul complesso degli emendamenti mi comporterò di conseguenza. Quindi stiamo tutti tranquilli perché io adesso sto soltanto leggendo il seguito dello *speech* fino al momento in cui debbo decidere.

Ricordo che nella seduta del 2 dicembre 2013 si è conclusa la discussione sulle linee generali e che il relatore per la maggioranza e il rappresentante del Governo sono intervenuti in sede di replica, mentre il relatore di minoranza vi ha rinunciato.

(Esame degli articoli – A.C. [1542-A](#))

[PRESIDENTE](#). Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione.

La Commissione bilancio e il Comitato per la legislazione hanno espresso i prescritti pareri, che sono distribuiti in fotocopia ([Vedi l'allegato A](#) – A.C. [1542-A](#)).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del Regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o

riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo, ferma restando l'applicazione dell'ordinario regime delle preclusioni e delle votazione a scalare.

A tal fine i gruppi Lega Nord e Autonomie, e Fratelli d'Italia sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89, comma 1, del Regolamento, l'articolo aggiuntivo Piloizzi 22-bis.012, già dichiarato inammissibile in sede referente, che reca una norma di interpretazione autentica in materia di autenticazione delle sottoscrizioni degli elettori e dei candidati.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi degli articoli 86, comma 1, e 89, comma 1 del Regolamento, l'emendamento Gregorio Fontana 1.365, non previamente presentato in sede referente, che reca disposizioni in materia di parametri per l'individuazione degli enti virtuosi in relazione al rispetto del Patto di stabilità, in quanto concerne una materia estranea rispetto al contenuto del provvedimento in esame.

Ora, onorevole Fedriga, magari anticipo il suo richiamo al Regolamento, atteso che dovrei passare all'articolo 1, sul quale c'è già un iscritto a parlare sul complesso degli emendamenti ed essendo le ore 20,20, e scavalleremmo le ore 20,30 senza poter far concludere eventualmente l'intervento dell'oratore, se non vi sono obiezioni, a questo punto sospendo la seduta e l'esame del provvedimento che rinviando alla seduta di domani mattina, che annuncio dopo aver dato informazione delle persone che hanno chiesto di parlare per il fine seduta. Va bene ? Sono stato chiaro ? È chiaro l'argomento ? Abbiamo sospeso l'esame del provvedimento.

Sui lavori dell'Assemblea (ore 20,20).

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di oggi è stato stabilito che mercoledì 11 dicembre, alle ore 16, dopo il dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri sulla situazione politica generale e le eventuali votazioni, sarà iscritto all'ordine del giorno il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1542 e abbinate – Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (*deliberata l'urgenza*).

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi sempre mercoledì 11 dicembre, alle ore 15, per valutare l'ulteriore corso dei lavori.

Sull'ordine dei lavori e per le risposte a strumenti del sindacato ispettivo (ore 20,21).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gallinella. Ne ha facoltà.

FILIPPO GALLINELLA. Signor Presidente, oggi è il 9 dicembre 2013, trentadue anni fa, il 9 dicembre 1981, alle ore 11, come si legge dal resoconto stenografico, sono cominciati i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2, ed io lo vorrei ricordare. «La Commissione che ho presieduto ha detto che la P2 è stata un'organizzazione che ha cercato, all'interno delle istituzioni, di controllare e condizionare la vita politica del Paese», queste sono le parole di Tina Anselmi. Il 9 dicembre 1981, con questa Commissione Pag. 101 parlamentare d'inchiesta, presieduta appunto da Tina Anselmi – lo ricordo, una partigiana onesta e decisa, che non guardò in faccia a nessuno nel suo lavoro: era la persona più adatta per questo tipo di lavoro, e proprio per questo trovò non pochi ostacoli – a palazzo San Macuto cominciarono i lavori nel nome del popolo della Repubblica, parole della stessa Tina Anselmi: «Sono una cittadina, una cittadina, e lo ripeto: una cittadina, che è stata investita di questo dovere e andrò fino in fondo, costi quel che costi». Per tutti un esempio da seguire, un esempio da seguire: tenacia, coerenza e correttezza.

Voglio leggere anche le parole di Licio Gelli – non certo per onorarlo – del 2003: «Guardo il Paese, leggo i giornali e penso: ecco qua, che tutto si realizza, poco a poco, pezzo a pezzo. Forse sì, dovrei avere i diritti d'autore: la giustizia, la TV, l'ordine pubblico, ho scritto tutto trent'anni fa». Il

MoVimento 5 Stelle vuole ricordare questa storia perché, purtroppo, anche oggi vediamo intrecci tra politica e affari, interessi privati e favori a *lobby*: una distanza tra politica e cittadini che sembra incolmabile. Concludo dicendo che noi daremo battaglia per quest'Italia, costi quel che costi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Agostinelli. Ne ha facoltà.

DONATELLA AGOSTINELLI. Signor Presidente, sono qui a sollecitare la risposta a un'interrogazione, la n. [4-00324](#). Si tratta di una questione urgentissima. Ora, lo scopo dell'interrogazione era quello di fare chiarezza in merito all'indecorosa vicenda degli arbitrati concessi dai Ministri Di Pietro e Matteoli al signore Eraldo Longarini, concessionario dei piani di ricostruzione post-bellica di Ancona, Ariano Irpino e Macerata. Ora, per quelle concessioni all'inizio degli anni Novanta, il signor Longarini e altissimi funzionari del Ministero dei lavori pubblici vennero arrestati e condannati per reati quali la corruzione, la truffa aggravata ai danni dello Stato. Le concessioni vennero revocate, il Parlamento ha approvato la legge n. 317 del 1993, che ha messo fine ai piani di ricostruzione.

Nel 1999 il Parlamento ha approvato una norma di interpretazione autentica che chiarisce in maniera inequivocabile che i conteggi delle opere realizzate e solo quelle dovevano essere contabilizzate alla data di cessazione dei lavori, cioè ottobre 1992. Ora, sapete a quanto ammontano gli arbitrati per cui è in ballo la vicenda Longarini ?

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Agostinelli, vorrei pregare i colleghi del gruppo, visto che state...

DONATELLA AGOSTINELLI. Sì, grazie, perché la questione è importantissima e avrei piacere che tutti ne fossero a conoscenza. Ora, la questione del signor Longarini ammonta a ben 1 miliardo e mezzo di euro, questo per quanto riguarda la sola sorte. Lo ripeto, 1 miliardo e mezzo di euro. Invito i colleghi parlamentari a prendere cognizione di questa gravissima situazione e a decidere di fare anche insieme qualcosa, perché se non prendiamo atto di questa situazione a breve esce la sentenza della Corte d'appello e come al solito a pagare saranno i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PAOLO PARENTELA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO PARENTELA. Signor Presidente, con questo intervento intendo segnalare quanto sta avvenendo in provincia di Reggio Calabria nel sito archeologico dell'antica Caulonia. Il maltempo e le violente mareggiate che hanno colpito le coste ioniche calabresi in questi giorni rischiano di inghiottire l'importantissimo sito archeologico dove, soltanto questa estate, è stato ritrovato il mosaico ellenistico più importante e più grande dell'Italia meridionale. Serve un intervento immediato per impedire che un'altra fetta del nostro patrimonio storico e culturale Pag. 102 venga cancellata dall'assenza totale dello Stato. La nostra interrogazione, presentata pochi giorni fa, merita una risposta immediata, così come un intervento delle istituzioni competenti. Non solo Monasterace, non solo la Calabria, ma l'Italia e il mondo intero meritano i nostri sforzi per non cancellare la memoria di quella che fu la culla della nostra civiltà (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

GEA SCHIRÒ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

[GEA SCHIRÒ](#). Signor Presidente, l'istituto Regina Margherita è una delle scuole più antiche di Palermo e fin dalla sua istituzione nel 1867 è stata collocata in un complesso monastico, quello del Santissimo Salvatore, ubicato nell'antica sezione di Santa Cristina, il mandamento di palazzo reale.

Nato come istituto magistrale, attualmente si articola in liceo socio-psicopedagogico, liceo delle scienze sociali, liceo delle scienze umane, liceo musicale e coreutico e liceo linguistico. La vasta articolazione dell'offerta formativa ha fatto sì che verso il liceo si orientassero gli interessi di un gran numero di studenti e delle loro famiglie, fatto questo che ha portato ad avere un elevato numero di iscritti, ad oggi 1.867. Può sembrare elevato in valore assoluto tuttavia è perfettamente congruente se visto in relazione alla complessa articolazione del corso di studi. Del resto, a un numero così elevato di alunni fa riscontro un cospicuo numero di docenti, circa duecentocinquanta, che assicurano il corretto svolgimento delle attività formative.

Purtroppo, il portone d'ingresso della scuola, che ha bisogno di riparazione, è stato sostituito da un portone da cantiere che verrà rimesso al suo posto. Il liceo attualmente ospita 64 studenti diversamente abili, le cui aule sono poste ovviamente al piano terra, quindi non hanno problemi di accesso, il numero degli studenti per classe è proporzionale alle dimensioni e per le stesse motivazioni di vetustà dell'edificio la scuola non dispone di ascensori attivi.

[PRESIDENTE](#). Concluda, onorevole Schirò.

[GEA SCHIRÒ](#). Tutte queste precisazioni, senza nascondere i numerosi problemi legati alla manutenzione di strutture storiche, sono servite perché ho voluto raccontare con ricchezza di particolari...

[PRESIDENTE](#). Deve concludere, onorevole Schirò, purtroppo deve concludere.

[GEA SCHIRÒ](#). Va bene. Per concludere, dopo aver ospitato qui alla Camera questo liceo Regina Margherita per un premio ricevuto in relazione ad un progetto sulla violenza delle donne, vorrei denunciare la solitudine nella quale sono lasciati gli insegnanti e gli studenti. Sinora le istituzioni non hanno ritenuto di avviare un tavolo di consultazione...

[PRESIDENTE](#). Onorevole Schirò, concluda.

[GEA SCHIRÒ](#). ... con gli insegnanti e gli studenti. Grazie, mi riservo di consegnare il testo.

[PRESIDENTE](#). Grazie, lo può consegnare e la Presidenza ne autorizza, sulla base dei criteri costantemente seguiti, la pubblicazione in calce al resoconto.

[GIUSEPPE L'ABBATE](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[GIUSEPPE L'ABBATE](#). Signor Presidente, sarò brevissimo: ai sensi del comma 2 dell'articolo 134 del Regolamento, chiedo che vengano poste all'ordine del giorno delle prossime sedute delle Commissioni assegnatarie, l'interrogazione a risposta scritta n. [4-02369](#) e l'interrogazione a risposta scritta n. [4-02307](#).

[EMANUELE FIANO](#). Chiedo di parlare.

[PRESIDENTE](#). Ne ha facoltà.

[EMANUELE FIANO](#). Signor Presidente, è in corso in tutta Italia, da diverse ore, nella giornata di oggi, una protesta indetta dal cosiddetto movimento dei forconi.

È una protesta che ha avuto il suo epicentro più violento e più pericoloso, secondo noi, nella città di Torino. Sono cortei con una partecipazione mista: vi partecipano venditori ambulanti, camionisti, precari, studenti, disoccupati, nella città di Torino, tifoserie ultras. Si sono verificati, sino ad adesso, e a loro inviamo la nostra solidarietà e il nostro abbraccio, quattordici feriti tra le forze dell'ordine, feriti dal lancio di oggetti, in particolare nella piazza Castello a Torino, aggressioni a fotoreporter e a giornalisti. Una postazione di Sky è andata distrutta con i calci dei manifestanti e anche a questi professionisti noi inviamo la nostra solidarietà.

Io mi soffermo su un aspetto particolarmente preoccupante che si è verificato nella città di Torino nelle ore prima di questi cortei, cioè nelle ore precedenti della giornata di ieri: numerosissimi negozianti – molte sono le segnalazioni – hanno ricevuto minacce di non tenere aperti i loro negozi, pena lo sfascio delle loro vetrine.

Noi ci rivolgiamo quindi al Governo chiedendogli di venire in quest'Aula a riferire sugli scontri di quest'oggi. Vogliamo sapere chi siano i responsabili, come si sono svolte le vicende e quali azioni intenda intraprendere il Governo per i gravi fatti di oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

[PRESIDENTE](#). Onorevole Fiano, ovviamente sarà fatto sapere al Governo il contenuto della sua richiesta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

[PRESIDENTE](#). Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 10 dicembre 2013, alle 9,30:

1. – Svolgimento di interrogazioni.

(ore 11)

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni sulle Città metropolitane, sulle Province, sulle unioni e fusioni di Comuni (C. [1542-A](#)).

e delle abbinate proposte di legge: MELILLI; GUERRA ed altri (C. [1408-1737](#)).

— *Relatori:* Bressa, *per la maggioranza*; Matteo Bragantini, *di minoranza*.

3. – Seguito della discussione delle mozioni Sorial ed altri n. [1-00194](#), Giorgia Meloni ed altri n. [1-00255](#), Di Salvo ed altri n. [1-00256](#), Tinagli ed altri n. [1-00257](#), Gnechchi ed altri n. [1-00258](#), Fedriga ed altri n. [1-00259](#) e Pizzolante ed altri n. [1-00260](#) concernenti iniziative volte all'introduzione di un prelievo straordinario sui redditi da pensione superiori ad un determinato importo.

4. – *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FERRANTI ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di misure cautelari personali (C. [631-A](#)).

e delle abbinate proposte di legge: GOZI ed altri; CIRIELLI; BRUNETTA ed altri; BRUNETTA (C. [980-1707-1807-1847](#)).

— *Relatori:* Rossomando e Sarro.

5. – Seguito della discussione delle mozioni Rondini ed altri n. [1-00227](#), Gallinella ed altri n. [1-00274](#), Mongiello ed altri n. [1-00276](#), Franco Bordo ed altri n. [1-00277](#), Zaccagnini e Pisicchio n. 1-Pag. 10400278, Faenzi ed altri n. [1-00279](#) e Dorina Bianchi e Bosco n. [1-00280](#) sull'etichettatura dei prodotti agroalimentari.

La seduta termina alle 20,30.